

# Cronisti in classe **QV il Resto del Carlino** 2023



Scuola media Dante Alighieri di Macerata

## Il viaggio della speranza dell'afghano Enaiat

Lo scrittore Geda ne ha scritto la storia in un libro letto dagli studenti. Il giovane è arrivato in Italia dopo cinque anni

**Ci siamo** preparati all'incontro online con lo scrittore Fabio Geda dal quale abbiamo letto «Nel mare ci sono i coccodrilli». Il libro racconta il viaggio di Enaiatollah Akbari dall'Afghanistan in Europa. Enaiat è partito a dieci anni da Nava, la sua città natale, assieme alla madre che poi lo ha lasciato a Quetta in Pakistan. Dal Pakistan in Iran, per ben due volte venne rimpatriato in Afghanistan, poi l'arrivo in Turchia, da lì lo sbarco in Grecia e poi in Italia dove dopo varie vicissitudini venne accolto da una famiglia affidataria. Lui musulmano sciita dell'etnia hazara se fosse rimasto in Afghanistan sarebbe stato ucciso dai talebani. Il suo viaggio durò più di cinque anni: lavori pesanti per pagare i trafficanti di esseri umani che gli avrebbero permesso di fare piccole tappe verso l'Europa. Viaggio pericolosissimo in condizioni disumane, stretto stretto nei doppiofondo dei camion oppure nascosto in mezzo alla sporcizia. All'inizio aveva la sua «Nava tatuata sugli occhi» poi più nulla, nessun ricordo perché solo così poteva andare avanti e dare un senso al sacrificio fatto dalla mamma e dai fratelli facendolo partire.



Enaiatollah Akbari e lo scrittore Fabio Geda che ne ha raccontato il viaggio dall'Afghanistan in Italia (foto di Paolo Siccardi)

Geda ci ha detto di aver conosciuto Enaiatollah e la sua storia alla presentazione del suo primo libro sull'immigrazione alla Fiera del Libro a Torino. Diventarono amici e Fabio si rese conto che Enaiat aveva voglia di narrare la sua storia e decise di raccogliergli la testimonianza. Ci ha detto anche che fu colpito

dalla leggerezza con cui Enaiat raccontava la sua esperienza, nonostante fosse molto triste, senza rabbia o rancore. Geda ha spiegato che il titolo «Nel mare ci sono i coccodrilli» è un'espressione usata dai talebani per mettere paura a chi vuole emigrare. Nel libro Enaiatollah racconta

molte episodi legati alla scuola, alcuni terribili come quello dell'uccisione del suo maestro che si era rifiutato di chiudere l'istituto dove insegnava e si era così ribellato ai talebani. Per il ragazzo afghano la scuola è molto importante ed infatti si fermava sempre con un pizzico di invidia e nostalgia a guardare gli alunni

nelle aule o a giocare in cortile. Non è un caso quindi se in Italia, appena ha potuto, ha frequentato tre corsi di italiano contemporaneamente; ha superato l'esame di terza media, si è diplomato, si è laureato in scienze politiche ed ora frequenta un master in Canada. Geda ci ha spiegato che il libro è rivolto a coloro che non sanno bene cosa significhi compiere una migrazione, che non comprendono la sofferenza ed il dolore di chi lascia il proprio Paese. Questa infatti è la storia di Enaiatollah, ma è anche la storia di tutti i migranti perché, anche se cambiano i luoghi e le dinamiche, le emozioni che accompagnano coloro che fuggono dalla morte sono sempre le stesse. Certo Enaiatollah è stato fortunato, perché è riuscito a compiere il suo viaggio e ad arrivare sano e salvo in Italia, mentre molti altri ragazzi sono morti e muoiono. Questo tema ci è apparso di estrema attualità. Geda ci ha detto che ha scritto anche un altro libro su Enaiatollah «Storia di un figlio». Ora non vediamo l'ora di leggere anche questo.

**Marco Sbaffoni,  
Ambra Zippilli  
ed Elena Montecchiari III E**

[Il piacere della lettura](#)

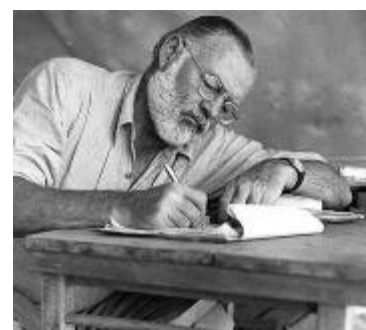
## Schiaffi racconta il capolavoro di Hemingway Il mare e quel vecchio che non si arrende mai

La docente, ora in pensione, ha intrattenuto gli studenti: «Era come stare sulla barca cullati dalle onde»

**Nella settimana** di Libriamoci abbiamo incontrato la professoressa Ivana Schiaffi che ci ha raccontato "Il vecchio ed il mare" di Ernest Hemingway. Due ore di narrazione tra aneddoti, curiosità e intanto prendeva forma la storia del vecchio pescatore Santiago con la barca in mezzo al mare in lotta con un pesce. Siamo nell'isola di Cuba. Santiago porta sul corpo ferite e cicatrici dovute al duro lavoro

svolto durante la vita, eppure i suoi occhi azzurri sono vivaci e trasparenti come chi guarda con fiducia ai giorni che verranno. Ha girato il mondo ed ha conosciuto gli uomini. Di grande coraggio, si è meritato il soprannome di "campeon". Navigando lungo le coste africane, aveva osservato piccoli leoni giocare e spesso poi gli capitava di sognarli la sera. Si diceva anche che fosse colpito da una maledizione, forse era per questo che da 84 giorni non riusciva a prendere un pesce. Era molto povero. Per un periodo ebbe anche un assistente di nome Manolo, che si prendeva cura di lui, poi un giorno decise

di mettersi in mare da solo. E fu così che ad un certo punto vide un pesce: era un Marlin blu, lungo 7 ½ m. Santiago si scusava con il pesce per la fine che avrebbe fatto e gli diceva pure che sarebbe andato a pregare per lui. Poi la lotta finì ed il pescatore ebbe la meglio. Santiago, felice lo legò alla barca e lo trascinò. Ma prima un mako, poi due galanos e infine tanti pescicani sbranarono il Marlin blu. Santiago stremato tornò a casa. Fu accolto da Manolo e dai pescatori che videro lo scheletro del Marlin blu e rimasero sorpresi per la grandezza. Hemingway era anch'egli un pescatore e adorava il Marlin blu.



Ernest Hemingway

Amava il mare e nel giardino della sua casa conservava la sua imbarcazione: la Pilar. Amava l'Africa, dove era stato per far caccia grossa: era un cacciatore di rinoceronti. Nel libro, ci ha fatto notare la narratrice i tanti riferimenti alla vita privata di Hemingway: i leoni, lui li aveva visti tante volte giocare sulla spiaggia in Africa, ed i due Marlin innamorati, lui li aveva incontrati davvero.

Noi siamo rimasti incantati. Ascoltare un libro che viene raccontato è molto piacevole perché chi narra trasmette le emozioni che prova, fa collegamenti, aggiunge curiosità sulla vita dell'autore. E' più facile perdersi nelle storie quando le viviamo attraverso l'udito. Ne percepiamo le sfumature, le ironie o le tensioni e così abbiamo dimenticato di essere nella biblioteca scolastica e ci siamo immaginati soli in mezzo al mare in lotta con il Marlin e con le nostre difficoltà.

La professoressa Schiaffi insegnava alla "Dante Alighieri", poi è andata in pensione ma ha continuato a collaborare con la nostra scuola: chi ama il lavoro dell'insegnante non può fare a meno degli alunni. Lei più volte ci ha detto che un "ragazzo che legge è salvo" perché la lettura ti apre la mente, ti rende consapevole e competente.

**Beatrice Stagnaro III E**